

CELEBRATE LA 43° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA E L'80° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA PALLAVICINO A MOIE

«Abbiamo imparato l'amore, prendersi cura delle persone e della vita»

Santa Messa di domenica 7 febbraio 2021, presieduta dal vescovo di Jesi, don Gerardo Rocconi e concelebrata dal parroco di Moie don Igor Fregonese e da don Gianfranco Ceci della pastorale familiare diocesana. La celebrazione è stata organizzata, per la diocesi, nella 43° Giornata nazionale per la Vita e per ricordare l'80° di fondazione della scuola per l'infanzia "Domenico Pallavicino". Hanno partecipato i bambini e le famiglie della scuola, Tommaso Cioncolini della pastorale familiare diocesana, Mauro Curzi per il consultorio diocesano, Simona Catalani presidente del Centro di aiuto alla vita, la dott.ssa Sonia Bacelli della direzione ospedaliera di Jesi e il sindaco di Maiolati Spontini Tiziano Consoli. A ricordo della giornata è stata consegnata al Vescovo, al presidente della scuola Pallavicino e agli ospiti una pergamena a ricordo della Giornata con alcuni passaggi del Messaggio dei Vescovi per la Giornata per la Vita, la foto esterna della scuola materna e la foto del cartellone preparato dai bambini con le impronte colorate delle loro mani. Dopo due anni, si è celebrata ancora a Moie la



Giornata per la Vita abbinandola alla festa della scuola materna per essere vicini ai bambini e alle loro famiglie. Il vescovo don Gerardo ha salutato le famiglie e ha chiesto di ricordare gli operatori sanitari e tutte le persone che soffrono durante questa pandemia. Per questo ha invitato la dottoressa Bacelli a portare la sua testimonianza sull'impegno nell'ospedale e lei si è soffermata su quanto vissuto lo scorso mese di marzo in ospedale quando i medici e tutto il personale sono stati travolti da un'emergenza sanitaria a cui non si sapeva come far fronte. «La vita normale dell'ospedale è stata stravolta a marzo 2020 – ha detto la dottoressa – è stato messo in discussione quanto programmato, abbiamo accolto tante persone che

venivano non solo dal nostro territorio ma anche dal nord delle Marche. Grande è stato il senso d'impotenza che abbiamo avvertito, si sapeva che non c'erano terapie efficaci e ogni volta era un dramma capire cosa si potesse fare, come tenere i contatti con le famiglie dei malati messi in isolamento e spesso disperati. Di questa malattia si conosceva poco allora e si conosce poco ora. È stato fondamentale il messaggio ricevuto in quel periodo: oltre al curare la malattia, era importante prendersi cura di quelle persone, al di là della malattia che si può o non si può sconfiggere, ma la cura delle persone si può fare sempre e comunque, la cura della persona malata e di tutta la famiglia lontana e a casa, senza la possibilità di met-



tersi in contatto in modo diretto con il familiare. Questo prendersi cura si è allargato a tutta la famiglia degli operatori, i momenti di paura, tristezza e sconforto sono stati numerosi, e il sentirsi parte di un'unica famiglia che stava vivendo questo dramma è stato di conforto, anche perché tanti hanno scelto di isolarsi dai propri familiari in casa. Il terzo livello del prendersi cura lo abbiamo vissuto noi operatori come quelli di cui la comunità si è presa cura, tantissimi hanno fatto per noi quello che hanno potuto: i ristoratori e i baristi hanno fatto arrivare pasti, pizza, uova pasquali e dolci nei reparti covid, i bambini della scuola di Moie ci hanno inviato dei bellissimi disegni, la comunità musulmana una sera ci ha portato 150 por-

zioni di cous-cous, i parroci della Vallesina hanno dato la loro disponibilità per il conforto spirituale telefonico dei malati, la biblioteca di Moie che ha regalato dei libri per realizzare delle piccole biblioteche nei reparti per alleviare la solitudine dei pazienti covid... Abbiamo veramente sentito che la comunità si è presa cura sia dei malati sia degli operatori. Il messaggio che abbiamo imparato da questo tempo veramente drammatico è ben rappresentato dal murales all'ingresso dell'ospedale, anche questo un dono, su cui è scritto "Il principio della medicina è l'amore": l'amore come prendersi cura delle persone e della vita, indipendentemente da quello che la vita ci ha presentato o ci sta presentando.»

Dopo un commosso applauso da parte dei presenti, il vescovo don Gerardo ha ringraziato la dottoressa a nome di tutti i presenti alla celebrazione. «Spesso ci sentiamo impotenti nell'affrontare gli impegni della vita, del lavoro, della famiglia – ha detto il Vescovo – ma per costruire la società dell'amore ricordiamoci sempre delle parole di Gesù: "Con me potete portare molto frutto", apriamo il cuore agli altri così da entrare nella logica dell'amore».

Alla processione offertoriale, insieme al pane e al vino anche una mascherina della parrocchia e un gel disinfettante biologico, oggetti diventati comuni per la vita quotidiana e il simbolo dell'impegno di tutti nel vivere con responsabilità questo tempo di pandemia.

La celebrazione è stata un inno alla vita e una preghiera accorata per le famiglie e si è conclusa con la benedizione per le mamme in attesa. Il coro parrocchiale ha animato la liturgia che è stata trasmessa anche in diretta streaming.

Nelle foto di Giorgio Cognigni, alcuni momenti della celebrazione di domenica 7 febbraio nella chiesa Cristo Redentore di Moie